

Ricostruita dalla «Pravda» la settimana cruciale

L'assassinio di Giovanni Ardizzone

# Come fu bloccata l'invasione americana di Cuba

Rivelazioni della stampa americana

## Il piano prevedeva l'attacco-sorpresa

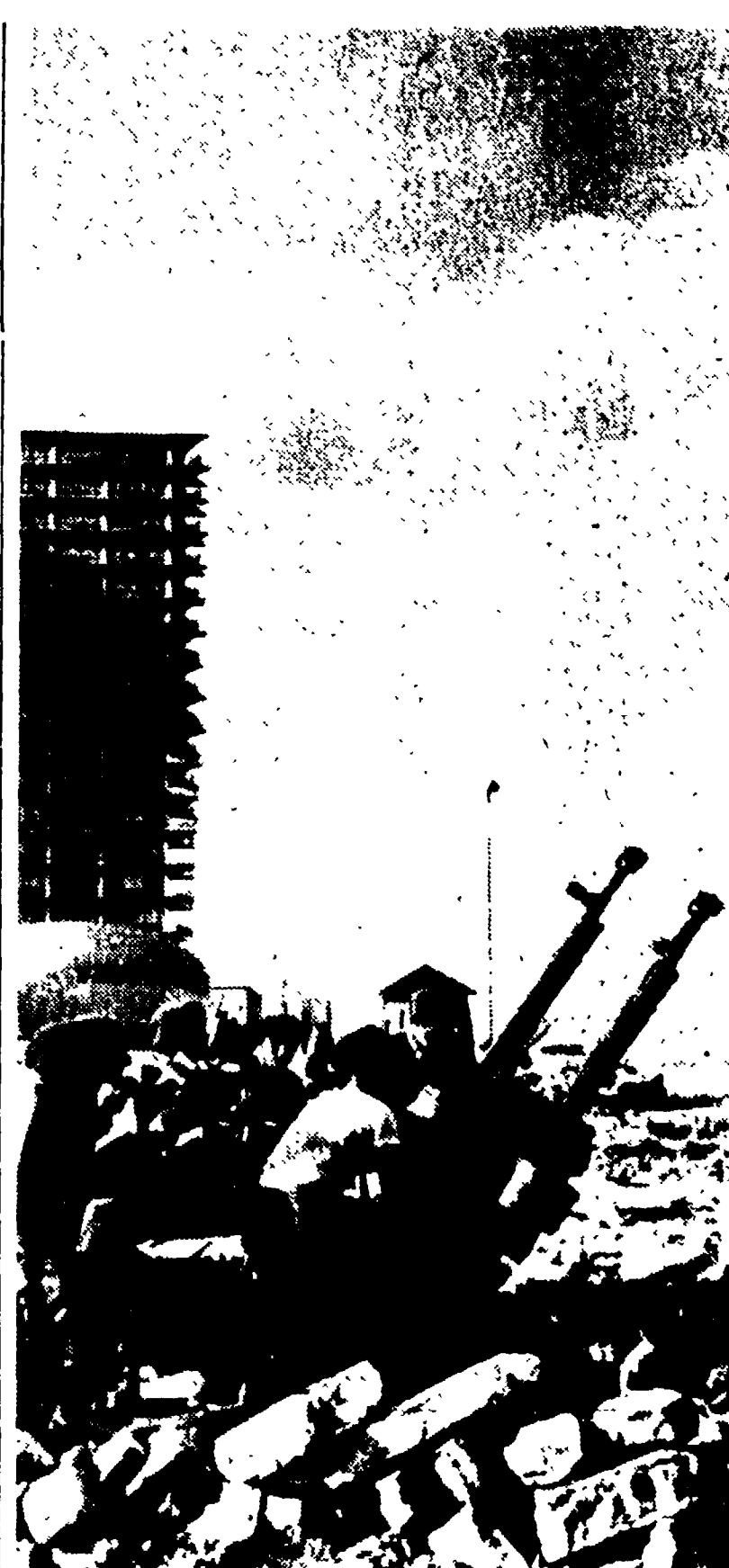
NEW YORK, 30. Il New York Times è stato il primo giornale americano ad aprire la serie delle rivelazioni sul retroscena del blocco a Cuba. In una corrispondenza di Max Frankel da Washington il giornale rivela che, fra le varie misure contro Cuba emanate dal presidente Kennedy e dai suoi consiglieri, era compresa un'attacco aereo di sorpresa. Questa soluzione restò in ballottaggio fino all'ultimo, insieme a quella del blocco, che alla fine prevalse.

Frankel scrive che la decisione di bombardare Cuba — in quella che sarebbe stata una azione irrevocabile, sul tipo di quella effettuata dai giapponesi a Pearl Harbour — venne alla fine scartata «per ragioni sia morali, che tattiche». «Gravi domande», scrive il corrispondente del giornale, «vennero sollevate nella ristretta cerchia presidenziale circa la macchina che un attacco a Cuba avrebbe rappresentato nella storia degli Stati Uniti e circa le ripercussioni che essa avrebbe avuto in tutto il mondo».

E ancora: «La proposta di bombardare le installazioni sovietiche sollevò numerose questioni di carattere tattico. Funzionari ritenevano che ciò avrebbe probabilmente comportato l'uccisione di ufficiali tecnici sovietici che controllavano le basi. Ciò, a sua volta, avrebbe moltiplicato grandemente le possibilità di una violenta controreazione sovietica. Ancor più essi svilupparono ciò che poi definirono la "teoria del contraccampo", fondata su un attacco di sorpresa sovietico a Berlino o a qualche altra base alleata in una posizione strategicamente debole, e su una immediata richiesta in tutto il mondo perché entrambe le parti cessassero qualsiasi azione militare. In una situazione simile, si è pensato, gli Stati Uniti avrebbero dovuto scegliere fra una guerra nucleare totale o una tregua immediata che avrebbe lasciato le basi a Cuba danneggiate, ma non eliminate».

Le rivelazioni del New York Times hanno probabilmente a che vedere con il fatto che il problema cubano è tornato ad essere da oggi uno degli elementi su cui i repubblicani conducono la campagna elettorale (la prossima settimana si voterà negli Stati Uniti per il rinnovo parziale del Congresso). E per quanto riguarda il futuro? Dissipata in parte la drammatica tensione dei giorni scorsi, la stampa americana comincia a rendersi conto che il problema numero uno, cioè quello dell'esistenza di una Cuba indipendente, continua ad esistere immutato. E' ancora il New York Times che scrive: «Nell'entusiasmo che ha fatto seguito all'accordo Krusciov-Kennedy non bisogna dimenticare che la questione cubana è ancora lungi dall'essere risolta, e che nel contesto dell'America latina essa può ancora creare situazioni pericolose».

La New York Herald Tribune va oltre. Prendendo lo spunto dalle reazioni che il blocco a Cuba ha suscitato nell'America latina e dalle azioni dei guerriglieri e dei pirati contro gli impianti petroliferi, il giornale ne fa risalire la responsabilità a Castro e scrive: «Anche questo è pericoloso, per il pericolo che metterebbe in pericolo le garanzie del presidente Kennedy contro una invasione».



L'AVANA — Batterie antiaeree poste dinanzi all'Hotel Riviera

## Nuove iniziative di Russell

Un messaggio a Krusciov — Quattro punti per salvare la pace — Un appello a tutti i movimenti pacifisti

LONDRA, 30. Macmillan, intervenendo al Parlamento sul dibattito sul discorso della Corona, ha affermato che molti tra i problemi che dividono l'Occidente e il mondo socialista sono suscettibili di soluzione. Russell, che ha però nuovamente difeso l'operato di Kennedy, ha sostenuto che tali problemi dovrebbero essere affrontati con lo stesso spirito con il quale è stata avviata la soluzione la crisi cubana. Egli ha giudicato estremamente importante l'accettazione da parte di Krusciov di un contratto internazionale a Cuba, tuttavia Macmillan non ha avanzato alcuna proposta per fare uscire la situazione dal punto morto. Il premier ha infatti affermato che l'inverno dovrebbe portare alla fine degli scontri.

La regina ha letto oggi il messaggio della Corona anche alla Camera dei lord. Gli accenti nuovi rispetto al precedente ai Comuni riguardano Cuba («il mio governo era molto preoccupato») e l'India («la regina si è detta «penosamente sorpresa»»). Intanto l'illustre filosofo Bertrand Russell, al quale tutti gli uomini analisti della pace sono profondamente riconoscenti per l'azione svolta durante la crisi cubana, non ritiene esaurita la sua opera. Egli ha lanciato un nuovo appello a tutti i movimenti pacifisti perché accentuino la pressione sui governi e li spingano ad attuare una politica di neutralità e ad agire con atti concreti per seppellire per sempre la guerra fredda.

Russell ha inoltre confermato di avere inviato un nuovo messaggio a Krusciov, il quale non ha voluto rivelare il contenuto, per non indebolire la possibilità che le proposte in esso contenute vengano accettate. Comunque il premio Nobel ha sintetizzato in quattro punti i problemi più urgenti: 1) trattato per l'interdizione delle prove atomiche; 2) liquidazione

La «dimostrazione di forza» doveva riaffermare la leadership statunitense nella NATO scatenando un'«offensiva generale» contro il comunismo - Il piano USA fu paralizzato dalla mancata investitura dell'ONU

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30. Jurij Jukov e Victor Malcevski, due dei più noti commentatori politici della Pravda che nel periodo di crisi cubana si trovavano negli Stati Uniti, invitati da un gruppo di colleghi americani, raccontano questa settimana sull'organo centrale del Pcus come è stata preparata e come si è sviluppata, nella settimana scorsa, la provocazione che ha rischiato di travolgere il mondo nella terza guerra mondiale.

«La settimana scorsa sono i due giornalisti — cominciò con il discorso di Kennedy che annunciava il blocco di Cuba e la possibilità di una invasione americana sull'isola. Il pretesto a questo — le parole — era il rafforzamento della difesa dell'isola con armi sovietiche definite offensive. Ma presto la chiacchia si trasformò solo di un pezzo. Come ci avevano raccontato commentatori e diplomatici, che noi eravamo incontrati in quei giorni, i circoli dirigenti degli Stati Uniti avevano programmato di sferrare un rapido colpo contro Cuba, di ottenere la liquidazione del regime di Fidel Castro e la sua sostituzione con un governo la cui linea filo-americana — questo, secondo i calcoli, avrebbe dovuto bloccare l'estensione della rivoluzione nei paesi dell'America latina. Inoltre, la dimostrazione di forza avrebbe dovuto rafforzare la posizione dell'America all'interno della NATO, in quanto promotrice di una nuova offensiva generale contro il comunismo mondiale».

I preparativi del colpo avrebbero però subito subito un'interruzione. La macchina accennata era stata preparata e messa in moto per colpire la sovietica Cuba e l'Unione Sovietica. Poiché non è del tutto escluso, tuttavia, se i dirigenti degli Stati Uniti mantennero le loro promesse e daranno prova di una saggezza uguale a quella dimostrata dal governo sovietico anziché tornare alla politica delle posizioni di forza, la ragione trionferà sull'intrigo».

Della stessa opinione è l'uscita editoriale della Pravda, che, ricevuta la lettera al segretario generale U. Thant, mentre Stevenson rimaneva a Zorn, in quel momento presidente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, di rinviare il Consiglio, si è accorto di Stalin, un discorso di Stevenson, e di un messaggio di Washington da parte del Dipartimento di Stato. Nella sua lettera di sicurezza, il Consiglio di Sicurezza si è riunito prima di questa riunione ufficiale del blocco».

Ma qui sopravvenne la prima smentita per Washington. Durante la minaccia che si profilava per Cuba il governo cubano e quello sovietico fecero anch'essi ricorso al Consiglio di Sicurezza. Stevenson allora cercò di trasferire il ricorso americano davanti all'Assemblea generale, ma senza successo. Il Consiglio di Sicurezza, che già entrato in azione, il giorno successivo il segretario generale U. Thant, appoggiato da decine di Stati neutrali, offrì ai governi americano, cubano e sovietico la sua mediazione involontaria a cercare la via della trattativa.

perché Washington cercava di mantenerla in vita con una serie di allarmanti misure (rafforzamento del blocco, mobilitazione dei riservisti dell'aeronautica, ecc.) nella speranza che intanto avvenisse l'incidente tra le navi da guerra americane e quelle mercantili sovietiche che facevano rotta verso l'Avana.

Ma ogni volta che le telecamere trasmettevano «Mosca» era per ricevere un nuovo passo del governo sovietico diretto ad evitare le provocazioni e a smorzare la crisi. Intanto, poverino da tutte le parti del mondo notizie di proteste e di manifestazioni di massa contro la politica americana.

Venerdì cominciò a delinearsi l'impossibilità di sostenere più a lungo artificialmente la crisi. Krusciov, dopo le lettere a Bertrand Russell e a U. Thant, si era direttamente indirizzato a Kennedy con una serie di proposte che attendevano di essere per lo meno contestate. Sabato apparve chiaro che Krusciov era riuscito a piegare l'oltranzismo del Pentagono: Kennedy risponderà di essere d'accordo nell'impegnarsi sull'esistenza di Cuba se l'Unione Sovietica rinuncerà alle basi missilistiche sull'isola.

La lettera di Krusciov di domenica fu il colpo decisivo alle speranze di chi aveva fomentato la crisi per riportare a Cuba un regime gradito agli Stati Uniti. «La propaganda reazionaria», concludeva Jukov e Malcevski — non si è tuttavia rassegnata al colpo subito. Poiché ora dopo la soluzione della crisi, in certi ambienti americani si lavora già alla preparazione di un nuovo piano contro Cuba, per colpire la sovietica Cuba e l'Unione Sovietica. Quindi il pericolo di nuova crisi non è del tutto escluso. Tuttavia se i dirigenti degli Stati Uniti mantennero le loro promesse e daranno prova di una saggezza uguale a quella dimostrata dal governo sovietico anziché tornare alla politica delle posizioni di forza, la ragione trionferà sull'intrigo».

Della stessa opinione è l'uscita editoriale della Pravda, che, ricevuta la lettera al segretario generale U. Thant, mentre Stevenson rimaneva a Zorn, in quel momento presidente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, di rinviare il Consiglio, si è accorto di Stalin, un discorso di Stevenson, e di un messaggio di Washington da parte del Dipartimento di Stato. Nella sua lettera di sicurezza, il Consiglio di Sicurezza si è riunito prima di questa riunione ufficiale del blocco».

Ma qui sopravvenne la prima smentita per Washington. Durante la minaccia che si profilava per Cuba il governo cubano e quello sovietico fecero anch'essi ricorso al Consiglio di Sicurezza. Stevenson allora cercò di trasferire il ricorso americano davanti all'Assemblea generale, ma senza successo. Il Consiglio di Sicurezza, che già entrato in azione, il giorno successivo il segretario generale U. Thant, appoggiato da decine di Stati neutrali, offrì ai governi americano, cubano e sovietico la sua mediazione involontaria a cercare la via della trattativa.

Il governo sovietico accettò subito la proposta di U. Thant, creando una situazione nuova in seno al Consiglio di Sicurezza e favorendo la prosecuzione di una serie di trattative politiche per gli Stati Uniti che cercavano di strutturare ancora una volta la bandiera dell'Onu per coprire il loro attacco contro Cuba.

Furono ore febbrili, una corsa contro il tempo. Il colpo che doveva essere sferrato di sorpresa era fallito in partenza anche se la crisi continuava — scrivevano i due commentatori sovietici —

perché Washington cercava di mantenerla in vita con una serie di allarmanti misure (rafforzamento del blocco, mobilitazione dei riservisti dell'aeronautica, ecc.) nella speranza che intanto avvenisse l'incidente tra le navi da guerra americane e quelle mercantili sovietiche che facevano rotta verso l'Avana.

Ma ogni volta che le telecamere trasmettevano «Mosca» era per ricevere un nuovo passo del governo sovietico diretto ad evitare le provocazioni e a smorzare la crisi. Intanto, poverino da tutte le parti del mondo notizie di proteste e di manifestazioni di massa contro la politica americana.

Venerdì cominciò a delinearsi l'impossibilità di sostenere più a lungo artificialmente la crisi. Krusciov, dopo le lettere a Bertrand Russell e a U. Thant, si era direttamente indirizzato a Kennedy con una serie di proposte che attendevano di essere per lo meno contestate.

Sabato apparve chiaro che Krusciov era riuscito a piegare l'oltranzismo del Pentagono: Kennedy risponderà di essere d'accordo nell'impegnarsi sull'esistenza di Cuba se l'Unione Sovietica rinuncerà alle basi missilistiche sull'isola.

La lettera di Krusciov di domenica fu il colpo decisivo alle speranze di chi aveva fomentato la crisi per riportare a Cuba un regime gradito agli Stati Uniti. «La propaganda reazionaria», concludeva Jukov e Malcevski — non si è tuttavia rassegnata al colpo subito. Poiché ora dopo la soluzione della crisi, in certi ambienti americani si lavora già alla preparazione di un nuovo piano contro Cuba, per colpire la sovietica Cuba e l'Unione Sovietica. Quindi il pericolo di nuova crisi non è del tutto escluso. Tuttavia se i dirigenti degli Stati Uniti mantennero le loro promesse e daranno prova di una saggezza uguale a quella dimostrata dal governo sovietico anziché tornare alla politica delle posizioni di forza, la ragione trionferà sull'intrigo».

# Esami sospesi nell'Ateneo milanese



MILANO — La salma di Giovanni Ardizzone portata a spalla dagli studenti durante il funerale svoltosi a Castano Primo. Sulla destra i genitori del ragazzo. (Telefoto)

Castano Primo

## Commosso saluto alla salma dello studente

Oltre cinquemila persone hanno seguito il feretro - Anche il Rettore dell'Università di Milano, Cattabeni, ha seguito il corteo funebre

MILANO, 30. Le spoglie del compagno Giovanni Ardizzone sono state deposte oggi nel cimitero di Castano Primo. Una folla di almeno cinquemila persone ha seguito il feretro con un corteo che ha attraversato tutto il paese. CGIL e CISL avevano proclamato in segno di lutto una sospensione del lavoro dalle 14.30 alle 15, ma la normale attività è ripresa solo a funerali conclusi. L'intero paese è stretto attorno ai genitori del giovane martire e agli amici, accorsi in grandissimo numero da Milano.

Erano presenti il Magnifico Rettore dell'Università di Milano, Cattabeni, il professor Ranzi, direttore del Collegio Universitario che ha avuto Ardizzone come ospite, gli organismi rappresentativi dell'Università, col lavoro, i compagni Cossutta, della direzione del PCI, Coppola, condirettore del nostro giornale, Biagi, della Federazione socialista, il segretario della Camera Confederale del Lavoro, Di Pol, e poi i giovani della FGCI, della Gioventù socialista e anarchica, studenti, operai, gli amici e i compagni di Giovanni Ardizzone giunti con numerosi pullman e automezzi nelle prime ore del pomeriggio.

L'estremo addio al giovane studente è stato dato davanti al feretro — tra la farnacina dei genitori e la chiesa che chiude la piazza: «Ciao, Giovanni» — ha gridato uno dei suoi amici — non sei morto, invano». E un altro: «Sei caduto per tutti noi. Il mondo intero e con te». Poi il corteo si è mosso e ha avuto inizio la cerimonia religiosa. I genitori avevano chiesto che nessun vessillo politico accompagnasse l'ultimo viaggio del loro figlio. Un manifesto affisso in paese esprime la loro gratitudine a quanti, amici di Giovanni, «Amarono la sua giovinezza, il suo entusiasmo e le sue ideali, senza distinzioni di parte. Il suo olocausto — dice ancora l'annuncio — sia invito alla pace ed alla fratellanza umana».

Appello del comitato mondiale della pace

STOCOLMA, 30. In un comunicato indirizzato all'opinione pubblica internazionale, il Comitato mondiale della pace ammonisce al ricordo della recente crisi di Cuba e dei pericoli che ha corso la pace nel mondo. Dopo aver ricordato che il governo degli Stati Uniti ha penduto da tre anni su Cuba una minaccia di aggressione e sottolineando che le minacce USA si rivolgono contro il diritto di governo dei popoli, il documento dice che le proposte dell'URSS hanno avuto successo. La minaccia è sparita e la pace è salva.

Telegramma di protesta a Fanfani - Centodieci docenti universitari - Oggi Bologna in sciopero - Interrogazione del PCI al Senato

In segno di lutto per la uccisione del giovane universitario Giovanni Ardizzone in coincidenza con i funerali a Milano tutti gli esami universitari in corso sono stati sospesi. Il Politecnico ha issato la bandiera a mezz'asta.

Sempre a Milano, centodieci docenti dell'Università — professori, incaricati e assistenti — hanno inviato al ministro della Pubblica Istruzione, e per conoscenza al Presidente del Consiglio, un telegramma di protesta e di condanna del capoluogo lombardo, sul telegramma di protesta per l'uccisione dello studente universitario Giovanni Ardizzone.

«Noi professori e assistenti dell'Università di Stato», dice il telegramma — «siamo offesi per l'arbitrarietà, la violenza che ha reciso la vita di un nostro concittadino, e spingiamo con errore in concezione politica che non ha al cittadino il diritto, riconosciuto dalla Costituzione, di dare libera e pubblica espressione alle proprie convinzioni politiche».

«Come cittadini — aggiunge il telegramma — di Paese in cui neppure la Magistratura ha il potere di sorreggere dalla rita dei singoli cittadini, ci ribelliamo a tale potere sia esercitato da organi di polizia. Come cittadini non possiamo assistere senza turbamento allo scempio dei principi cui cerchiamo di ispirare il nostro insegnamento: la libertà, la libertà e il dovere di testimonianza delle proprie convinzioni».

Il documento è stato firmato, fra gli altri, dai seguenti professori: Sergio Agnelli, Carlo Arnaudi, Carlo Bo, Remo Cantani, Mario Dal Pra, Ludovico Geymonat, Andrea Lervid, Agostino Lombardo, Rodolfo Marzari, Cesare Muscati, Luigi Rognoni, Umberto Silei, S. Renato Treves, Mario Untersteiner, Bruniello Vezzi, Antonio Visconti, Giovanni Zappalà. Un analogo documento di protesta è stato sottoscritto da un folto gruppo di docenti dell'Ateneo di Genova, tra cui il dott. Lino Lucato, l'ing. Renzo Sanna e il prof. Enrico Beltramini.

Un'altra significativa protesta è stata rivolta a Fanfani dal Circolo Turati di Milano. In una lettera sottoscritta da Ezio Viarelli, Aldo Bassetti, Alessandro Bodrero, Gianluigi Ferrarini, Paolo Grazi, Giovanni Mosca, Vittorio Orsi, Eugenio Scalfari, e altri, si chiede che il governo italiano, che ha causato una ritorsione in Italia, e che afferma che «i metodi impiegati dalla polizia italiana» che hanno portato in questi anni a numerose vittime, sono indegni di un Paese civile, quale l'Italia aspira ad essere. La lettera, infatti, quando Fanfani ed intere nazione si cominciano a prendere immediatamente e risolutamente, contro i responsabili dell'ordine pubblico a Milano, e tanto più si è elevato il dramma.

I figli dei cinque antifascisti repressi, uccisi nel luglio 1960 hanno inviato un telegramma ai familiari dello studente ucciso. Anche il presidente dell'UNUI ha ricevuto una dichiarazione di cordoglio. A Genova si è svolta una manifestazione studentesca di protesta. Oggi Bologna scende in sciopero generale dalle 10 alle 18: in piazza Garibaldi, parlerà il segretario generale aggiunto della CGIL on. Santoro.

I senatori comunisti Montagna, Marcellini e Scotti hanno presentato al ministro degli Interni una interpellanza sui fatti di Milano nella quale si chiede «quali direttive il ministro ha impartito alle forze di polizia così da impedire finalmente a rispettare i diritti costituzionali e l'integrità fisica dei cittadini».

Una analogh interpellanza è stata presentata da sen. Lami Starnuti del PSDI. Alla Camera è stata presentata una interrogazione da parte dei compagni De Grada, Lajolo, Pina Re, Alberganti e Venegoni.

## Gaitskell critica Kennedy

LONDRA, 30. Il leader laburista, Hugh Gaitskell, aprendo questo pomeriggio il dibattito sul discorso della corona alla Camera dei Comuni, ha affermato che «sarebbe un grave errore considerare quanto è avvenuto a Cuba come un trionfo degli Stati Uniti e sarebbe altrettanto grave assumere un atteggiamento di eccessiva soddisfazione per tali avvenimenti». Il leader della opposizione ha aggiunto che «sarebbe un errore ancora più grave trarre dalla crisi cubana l'insegnamento che tutto ciò che bisogna fare con i sovietici è assumere un atteggiamento rigido e duro».

Gaitskell ha quindi espresso il rammarico dell'opposizione per il fatto che il governo britannico non è stato in grado di prendere le note decisioni su Cuba.

## Solidarietà con Cuba: plauso della F.S.M.

La federazione sindacale mondiale ha inviato oggi alla CGIL il seguente telegramma: «La FSM saluta e felicita colorosamente la classe operaia d'Italia e la CGIL per la mobilitazione e l'azione vigorosa contro il blocco di Cuba ordinato dal governo degli Stati Uniti. Una volta ancora la classe operaia d'Italia, con la CGIL, alla sua festa, ha dimostrato la sua ferma volontà di difendere la pace nel mondo ed il diritto dei popoli a disporre di se stessi. Indignata per l'intervento della polizia contro le manifestazioni operaie e popolari di Milano, la FSM si inchina davanti allo studente assassinato e indirizza alla sua famiglia e a tutte le vittime della violenza poliziesca l'espressione della sua sincera simpatia e della sua piena solidarietà».